

Particolare de *La tempesta*

Queste le nude e scarne notazioni biografiche, che ci interessano fino a un certo punto, perché, come sostengo, è sempre l'opera a dirci della bellezza e dell'armonia, della fantasia, del colore, del ritmo e del presunto contenuto di un quadro.

Carissimi, pazienti lettori, a questo punto, finalmente, vorrei scendere nei particolari ed esaminare "La tempesta", opera eseguita con certezza dal maestro. Sappiamo attraverso i preziosi appunti di Marcantonio Michiel che nel 1530 era in casa di Gabriele Vendramin.

Dopo varie vicende la ritroviamo nel 1875 nella dimora del Principe Giovannelli, da cui l'acquistò lo Stato italiano nel 1932.

Queste le circostanze relativamente alle date e all'attribuzione certa a Giorgione, meno sicuri, invece, se non contrastanti i pareri sul soggetto.

Intanto, le radiografie hanno evidenziato che sotto la figura del giovane ce n'è un'altra. Una donna nuda seduta sulla riva di un torrentello.

Tra la fine del '400 e i primi del cinquecento la cultura umanistica, oltre che alla Cancelleria di San Marco e alla Scuola di logica e filosofia di Rialto, faceva capo anche a Caterina Cornaro, che si circondò di artisti e letterati nella sua ospitale casa. Qui fiorì l'ideale di vita arcadica, che induceva a rifugiarsi nella semplicità della natura.

Il Giorgione non dovette essere estraneo anche a questa congerie, che esprime compiutamente nel nuovo tipo di paesaggio presente nei suoi quadri. Ancora, esso non era sorto come genere autonomo, come ricorderete.

Cari, miei lettori, affinché possa io continuare a parlarvi del nostro artista, vi propongo un esperimento. Andate a Venezia in una bella giornata e osservate la luce. Non potete non notare come questa sia di un luminismo particolare. E poiché è la luce a dare risalto alla percezione dei colori, non poteva non nascere nella città lagunare la pittura tonale, in cui luce, colore, aria e spazio si fondono in un tutt'uno altamente espressivo e poetico.

Infatti, è il colore, nelle sue varie tonalità, un elemento che subordina a sé tutti gli altri. A Firenze, invece, anch'essa patria dei grandi geni del momento, uno per tutti Leonardo o Michelangelo, si dà preminenza al disegno. Non può non essere così, perché, come avrete modo di notare, se ponete attenzione, la qualità della luce è assolutamente diversa, più cupa, meno brillante.

Comunque, per non tediare ancora andiamo al quadro. Questo, meglio di qualunque altro, riassume il concetto secondo cui la vera opera d'arte riesce a bloccare l'attimo in cui spazio e tempo sono sospesi e in perfetto equilibrio, e come tali vengono resi dall'opera.

Esaminiamone, ora, la struttura compositiva. Essa si articola secondo piani paralleli. Inoltre, osserviamo bene lo sfondo con le architetture e i tronchi di colonna. Ci accorgiamo subito che la prospettiva non è scientifica, ma ciò nulla toglie alla poesia dell'insieme, colto nel momento in cui un lampo fende il cielo squarciando le nuvole. Nell'attimo del balenio luci misteriose si adagiano su piante, acque, erbe, cespugli e ogni altro elemento, traducendoli in poesia.

L'abbiamo detto sicuramente altre volte: tutte le arti *tendono* verso la poesia, verso quel quid, che l'artista trae da sé e fa di un'opera un fatto profondamente emozionale. Arte, infatti, deriva da una radice *ar*, che vuol dire andare verso, nel nostro caso andare dall'immagine verso l'animo dello spettatore per farne vibrare le corde.

Afficionados miei, che mi avete seguito fino a questo punto, magari sbuffando un po', se quanto sopra è facilmente dimostrabile, più arcano resta il significato intrinseco dell'opera, che chiaro dovette essere ai contemporanei, ma oscuro per noi a distanza di secoli.

Tutti avete presente la Gioconda di Leonardo, il cui fascino non sta tanto nella sottintesa androginità, (l'androgino alchemico, ricordate? Ben interpretata secoli dopo da Duchamp, quando, con gesto apparentemente dissacrante, aggiunse barba e baffi) quanto in quel perenne moto molecolare, di cui parlavamo in uno dei numeri immediatamente precedenti, evidenziato dallo sfumato, che diventa, per l'artista, simbolo dell'"unione" alchemica.

Particolare de *La tempesta*